Anno II. Trieste Mercoledì 11 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) N ro 458

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

IL VIOLINO DELL'AMORE

Carolina Ferni e Teresina Tua, queste due illustrazioni femminili del violino, non possono dirsi le sole che abbiano levato di sè alta fama in Italia facendo scorrere l'archetto sopra le corde d'uno Stradivario. Verso la metà del secolo scorso, nelle grandi città italiane, sopratutto a Roma e a Napoli, che allora potevano chiamarsi le due metropoli dell'arte musicale italiana, correva sulle labbra di tutti il nome d'una suonatrice di violino. Si chiamava Rosalinda Gasparini e contava appena diciott'anni. Era bella, veramente bella. Nata a Napoli, avea nello sguardo tutto lo splendore del suo cielo meridionale, tutto il fuoco dei suoi vulcani. La sua fronte greca spariva quasi sotto i ricci d'una capigliatura nera, lucida, serica, che le fluiva lungo il collo di raso, un vero collo da Venere capitolina. Le sue labbra, rosse, quando erano sfiorate dal sorriso, lasciavano vedere due file di denti bianchi, piccoli, serrati. Le sue braccia, le sue spalle erano un capolavoro di scultura! il suo petto avrebbe fatto mordere di rabbia le mani alla castissima Diana.

Suonava divinamente il violino, anzi chi avea avuto la fortuna d'udirla diceva: No, no, la Gasparini non suona. Sotto l'arco di lei, le corde del violino piangono, fremono, supplicano, invocano, maledicono, amano, sospirano. Non è una fanciulla: è un Dio; è Apollo in persona.

Allora distributori della fama e della immortalità non erano i gazzettieri. Ai suonatori di violino, di viola, ai maestri compositori, ai cantanti erano dispensieri di gloria i poeti e le accademie. La Gasparini avea visto ai suoi piedi quasi tutti i seguaci di Apollo, mentre quasi tutte le Arcadie che fiorivano in quel tempo s'erano sbracciate ad iscriverla fra i soci d'onore. Anzi due o tre di esse, le avevano decretato corone d'alloro, e se la principale, quella di Roma, non le avea ancora decretato il trionfi del Campidoglio, certamente non era stato per difetto di buona volontà: si aspettava soltanto l'occasione.

La Gasparini, nella sua carriera, non avea raccolto che lodi: l'invidia non l'avea ancora potuta pungere. Grande nell'arte, nella sua vita privata era inappuntabile. Era casta come Santa Cecilia. I suoi grand'occhi neri non avevano mai guardato in faccia un uomo.

A molti, questa sua pudicizia sembrava ipocrisia. Qualcuno, meno maligno, l'attribuiva a naturale freddezza. Già, in qualche crocchio, la si chiamava la *marmorea fanciulla*.

Ma la Gasparini era proprio casta. Era affabile, gentile, cortese con tutti. La sua casa era schiusa al fiore della nobiltà, agli ingegni più illustri: ma il suo cuore era chiuso a tutti.

Le storie più strane si narravano intanto sulla insensibilità della bella suonatrice. Si pretendeva, fra le altre cose, che il giorno in cui la Gasparini venne al mondo, Venere le avesse detto: Tu sarai bella; ma il tuo cuore non proverà mai l'amore!

Si vede che, ai tempi dell'Arcadia, alle divinità dell'Olimpo ci si credeva ancora.

Ma Venere, in quell'insensibilità, non ci aveva nulla da vedere. La Gasparini contava quindici anni quando s'innamorò perdutamente d'un giovinetto abruzzese. Lei allora raschiava, così per diletto, il violino; lui era un fabbricante di violini famosi, un redivivo Stradivario. I suoi violini non suonavano, parlavano. Una volta ne fabbricò uno, il più bello, il più armonioso di tutti. Dalle sue corde uscivano fuori suoni di paradiso. Ma il lavoro che vi avea speso intorno aveva spezzato il suo giovanile organismo. Un mese dopo aver messo al mondo quel capo d'opera, egli se ne moriva.

Prima ch'esalasse l'ultimo suo sospiro, parlò così alla fanciulla del suo cuore:

— Ascolta, Rosalinda. Fra qualche ora tu perderai il tuo migliore amico. Ma con me tu non perderai tutto. Ti lascio questo violino... l'ultimo da me costruito. Abbilo caro. Esso contiene un segreto. Inutile parlarti di questo segreto. Sappi però che sino a quando il tuo cuore si conserverà fedele alla mia memoria, sotto il tuo archetto, il violino manderà suoni deliziosi. Le sue melodie saranno invidiate dagli angeli. Ma il giorno in cui tu non mi sarai più fedele, bada, le corde del tuo violino si romperanno e tu non sarai più la grande suonatrice.

Rosalinda, armata di quel magico strumento, percorse l'Italia dappertutto sollevando entusiasmo, delirio. Il violino di Rosalinda era divenuto non meno celebre di quello che Raffaello aveva posto nelle mani d'Apollo. Ma la bella suonatrice dappertutto aveva posto cura grandissima a non dimenticare la memoria del giovine abruzzese.

Una volta, a Venezia, un giovine patrizio s'innamorò sino alla follia della Gasparini. Il nobile veneziano era bello, affascinante. La Rosalinda cercò dapprima di resistergli; ma a poco a poco cominciò a sentire dell'affetto per lui. Al cuore non si comanda: dice il proverbio; e perchè avrebbe dovuto comandargli lei, giovane, bella, famosa? E poi, dove si legge che ai morti bisogna portare un affetto eterno?

La sera del giovedì santo del 1749, la sala del palazzo Tiepolo, era gremita di patrizi e di gentildonne. C'era lì dentro quasi tutto il libro d'oro della Serenissima. C'erano tre Mocenigo, due Contarini, quattro Tiepolo, tre Alvise, due Foscari, cinque Grimani. C'era il Doge e la Dogaressa, il Nunzio pontificio e gli ambasciatori del re cristianissimo e di quello cattolico.

Ad un tratto, da un uscio del fondo della sala, si presenta una giovinetta. Era la Rosalinda. Preso il violino, cominciò a trarne fuori armonie soavi, delicate. La Gasparini eseguiva lo *Stabat Mater* del Pergolesi. La commozione già guadagnava il pubblico; la dogaressa avea portato agli occhi il suo piccolo fazzoletto di batista, quando la suonatrice divenne pallida come un cencio lavato. Il violino non mandava più le solite note deliziose; l'archetto raschiava le corde, le quali stridevano in suono rauco, rantoloso. Poscia, quelle corde mandarono un leggiero rumore. Esse giacevano rotte ai piedi della suonatrice. Questa cadde al suolo priva di sensi.

Nella sala, quasi di fronte alla Gasparini, era stato poco prima notato un giovane patrizio, i cui lunghi sguardi di fuoco la Rosalinda avea ricambiato con un sorriso, Quel sorriso l'avea perduta.

---

89) LA DONNA DIABOLICA.

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1.

Immaginate che ho ritrovata la donna che era nell'interno dell'omnibus accanto a quella povera fanciulla..... intendo parlare di colei che uscì, poche sere dopo, dal teatro contemporaneamente a voi e che dava il braccio all'uomo che gentilmente in quella sera memoranda, si era arrampicato sull'imperiale della carrozza.

— Veramente?

— Ve lo accerto. E scommetto che non indovinereste mai che mestiere esercita quella brava donna.

— Non lo so davvero; ma se poteste fornirmi qualche indicazione sul conto suo mi rendereste un segnalato servigio.

— Essa dice la buona avventura..... legge l'avvenire nelle carte.....

— E si chiama?.....

— Signora Stella; è una illustre allieva della celebre madamigella Leonormand. La Sofia Cornu è una delle sue pratiche.....

— E dove abita?....

— In via della Sourdiere, numero 79.

— Come lo avete saputo?

— Ieri le incontrai assieme intente a parlare fitto, fitto, mentre passavo sul boulevard Rochechouart..... e siccome conosco da lungo tempo la buona Sofia mi avvicinai a loro.....

— E che vi dissero?.....

— Sofia è in piena buona fede.

— Lo credo, ma l'altra?.....

— L'altra non mi riconobbe....

— Di che parlavano?

— La signora Stella parlava appunto del suo mestiere di indovina nel quale la Cornu crede ciecamente: io mi mostrai un poco incredula, tanto per far chiacchierare quella donna, ed essa allora mi propose di farmi il *gran giuoco*.....

— Ebbene?..... Ci siete andata?.....

— Sono più furba di quanto voi credete.....

— Non vi comprendo.

— Feci l'incredula perchè quella donna mi dasse il suo indirizzo senza entrare in sospetto.....

— Brava!.....

— Confessate che non mi reputavate da tanto!

— Lo confesso.

— Sono lieta — disse ridendo la sferica venditrice aranci.

— Spero però che non le avrete detto nulla in proposito dall'affare dell'omnibus? chiese Freneuse.

— No davvero. Avrei dovuto darle delle spiegazioni senza fine.

— Ottimamente.

— Le promisi peraltro di andarla presto a trovare.

— Volete che ci andiamo assieme? disse vivamente Freneuse.

— Se ciò può farvi piacere volontieri... dal canto mio non credo gran fatto a tutte quelle sciocchezze, ma però confesso che andare dalla maga mi divertirà.

— Allora siamo intesi.

— Solamente, lo sapete, io non sono ricca.

— Pagherò io la maga.

— In tal caso accetto senza reticenze.

— Quando vi andremo?

— Ditemi voi in qual giorno ed a quale ora — disse la brava donna.

— Adesso subito.

— Non ponete davvero tempo in mezzo.

— E per di più vi condurrò anche in carozza.

— Di bene in meglio.

— Non avete nulla in contrario?

— Nulla. Appunto oggi non ho niente da fare fino a questa sera.

— Come mai?... — chiese distrattamente Freneuse.

Notizie del giorno.

L'Esposizione di Boston. — Il giappone si prepara ad una mostra artistica, antica e moderna, che supererà di molto quella eseguita nel 1876 a Filadelfia.

La China vi prenderà parte attiva e la Persia, la sola contrada che non figurasse all'Esposizione centenniale, si è risvegliata nell'intento di spedirvi quanto di più scelto si produce colà, ed altrettanto si dispongono a fare la Russia, la Turchia, l'Arabia e l'Egitto.

Ognuno conosce di quanta varietà ed importanza sieno le industrie nell'Inghilterra: di quelle si sta facendo una scelta speciale mentre l'Irlanda intende mandarvi un completo assortimento dei suoi manufatti.

La Spagna si prepara per parteciparne degnamente.

L'Italia ha già preso tutte le disposizioni per assicurare che arti ed industrie italiane abbiano a far bella mostra.

Miracoli della carità. — È un medico, uno degl'ingegni eletti di Palermo, una illustrazione della scienza, un operatore insigne: è generoso, ha cuore, ed il bene della umanità è il suo costante obbiettivo.

Costui è Enrico Albanese.

Un giorno, in un istante in cui i dolori e le pene dell'uomo nella vita, gli si affacciavano alla mente come in un quadro, egli fissò l'attenzione sui bambini rachitici e sui tapinelli affetti da malattie cronache.

Un Ospizio Marino, disse a sè stesso, è il rimedio: bisogna crearlo; e come, senza mezzi? Un momento di riflessione bastò perchè il pensiero benefico nella mente di lui fosse diventato maturo e, con la risolutezza ed il coraggio che gli sono proprii, si mette all'opera.

L'ospizio marino, sorge — l'obolo della carità cittadina gli somministra il sangue della vitalità; l'Albanese distribuisce, con immensa industria quel sangue nell'organismo dell'istituto ch'è sua creazione, lo fa vivere modestamente per il primo anno, ma è il medico che l'alleva e l'istituto, pur modestamente vivendo, diventa rigoglioso, cresce e prospera.

Si cominciò con pochi bambini nel 1880 ed 81, e quei pochi giunsero alla cifra di 854, nel 1883, si colloca la prima pietra di un'edificio maestoso che deve sorgere sulla spiaggia ridente di Palermo per accogliere, con maggior convenienza, quegli esseri infelici che nell'Albanese, e nel Generale Medici trovarono due grandi benefattori.

È un miracolo, ma uno di quei miracoli che si spiegano facilmente perchè sono il prodotto di due fattori: il *fermo volere di fare il bene, e la carità.*

In otto anni questi due fattori hanno dotato Palermo di un istituto modello.

E sono di là, come se nuovamente la natura vi avesse a riportare la mano per un pietoso ritocco, ricostituiti e forti centinaia di rachitici e mal sani fanciulli.

Escono di là, come se la natura pentita dei suoi orridi capricci ritornasse a plasmare l'uomo, con le ginocchia diritte decine di fanciulli che vi erano entrati deformi.

Ai miracoli della carità è del buon volere mirabilmente si accoppiano, in quel santuaria di beneficenza, i miracoli della medicina e della chirurgia.

Fratelli siamesi. — Giorni sono la moglie d'un operaio a nome Hegenbarth abitante ad Aussig partorì due gemelli attaccati al petto come i fratelli siamesi. I gemelli vennero alla luce del mondo morti. Il caso è tanto più singolare inquantochè il parto avvenne improvvisamente senza l'assistenza di alcun medico nè di levatrice.

Un gatto del prezzo di 2000 lire. — A Milano nei pressi di via Pontaccio c'è un tabaccaio, il quale più venne a conoscere gli uomini, più s'innamorò del suo gatto: tanto di micio in fede mia, bèllo, lucido, grasso...

Quindici dì fa il gatto scompare. Il tabaccaio è disperato. Quand'ecco un tale gli dice:

— Guardi che oggi il suo perduto amico va arrosto sul fornello dell'osteria B...., e chi l'ha soppresso dai vivi è il falegname C...

Senz'altro il tabaccaio va alla sezione di P. S. e sporge querela contro entrambi. L'intingolo vien sequestrato sui carboni ardenti e malgrado le proteste vigorose dell'oste che sostiene l'intingolo essere un coniglio e non un gatto, s'avvia la procedura contro il B.... e contro il C.... ed al primo vien sospesa per quattro dì la licenza...

Se non che la mattina del dì di Pasqua, anche lo scomparso gatto miracolosamente risorge. Gran festa a casa del tabaccaio, il quale allora — fremente di gioia — recasi all'osteria del B... annuncia la ricomparsa del micio e dichiara che avrebbe ritirato tosto la dennuncia...

Era troppo tardi: tanto l'oste quanto il falegname ne avevano sporta a loro volta una per calunnia contro il tabaccaio: il primo chiedendo lire 1500 per indennizzo di danni patiti, il secondo lire 500 per lo stesso motivo.

Eterni Dei! che al tabaccaio gattofilo, quel peloso amico suo debba venire a costare due mila lire?

— Perchè non vendo la mia mercanzia altro che dinanzi alla porta dei teatri.

— Sta bene! Aspettatemi qui cinque minuti: solo il tempo di scambiare una parola con quel signor laggiù.

— Con quello in cravatta bianca?...

— Sì.

— Ha la faccia di un onest'uomo.

— Siete anche fisiomista! osservò Freneuse ridendo suo malgrado.

— Un poco; ed in prova vi dico che quell'altro ha una espressione nello sguardo e nel sorriso che non mi soddisfa menomamente.

— Non lo conosco.

Poi rivolgendosi a Binos, Paolo gli disse:

— Fai compagnia alla signora, mentre che io vado a parlare col signor Drugeon.

Binos afferrando a volo l'intenzione dell'amico si avanzò senza fare la minima osservazione.

— Dunque signora — disse Binos mentre che il suo amico era andato a raggiungere il notaio il quale dal canto suo aveva impegnato col droghiere Pigacche un dialogo animatissimo — dunque voi pure conoscete l'ottima Sofia Cornu?.....

— Ci vuol poco.

— Come sarebbe a dire?

— Nel quartiere la conoscono tutti, figuratevi poi io che abito lì vicino, all'angolo della via Muller.

— Ed io in via Myrrha.

— Dunque siamo vicini.

— Precisamente: e quando vi sentireste disposta a far fare il vostro ritratto,...

— Siete dunque fotografo?....

— No davvero. Sono pittore.

— Ah! siete artista?... Tanto meglio.

— Perchè, di grazia?

— Perchè è una professione che mi va a genio.

— Ne sono lietissimo.

— Ed il vostro amico é artista pure lui?...

— Artista e di primo ordine. Guadagna denaro quanto voi pesate.

— In tal caso guadagna bene davvero.

— Pare anche a me... Perchè, sia detto ad onor vostro, dovete pesare parecchi quintali. Si vede che godete ottima salute.

— Infatti non mi lamento — disse la venditrice di aranci in tuono gioviale.

Poi dopo un'istante di silenzio, riprese seriamente:

— Sapete voi per qual motivo il vostro amico desidera consultare la *strega?*

(*Continua domani*).

In giro al mondo.

Le Corse a Napoli.

Sebbene il tempo fosse alquanto rigido, la seconda giornata delle corse è riuscita interessantissima. Gran concorso di equipaggi. La tribuna era gremita di signore, il fior fiore della nostra aristocrazia. Telette splendide.

La prima corsa, premio lire 3000 del ministero di agricoltura, fu vinta da *Roquentin*, di Potenzian, con grande gioia della principessa Spada, che, ammiratissima, assisteva portando i colori della sua scuderia.

La seconda corsa, premio lire 2000, ha vinto *Polonia* di Lamarmora.

La terza corsa, *gentlemen riders* vinse *Azzolino*. Doveva montarlo il principe di Ottaiano, ma questi, essendo caduto di carrozza ieri, non potè farlo. In sua vece montò il conte Talon, all'improvviso, non essendo neanche vestito da fantino. Dovè rimboccare i calzoni e tenerli su legati con fazzoletti. Nondimeno battè *Favorito* montato da Cassitto e vinse per la distanza di una testa. Grandissimo effetto.

La quarta corsa, premio lire 8000, fu vinta da *Palma*, di Waterproof.

Lo spirito degli altri.

Alla tavola rotonda.

Un commesso viaggiatore versa ai suoi vicini cortesemente tutta la bottiglia di vino che si trova innanzi a lui.

— Ma, signore — gli dice un vicino — lei ci dà tutto il suo vino: non le rimarrà più nulla da bere.

— Oh non ci badi: adesso mi faccio portar subito una bottiglia di roba portatile.

+

Al circolo.

Il cavalier Bestioli gioca al macao.

Gli vengono a dire:

La signora Bestioli ha partorito.

— Va bene — risponde il cavaliere e continua a giocare.

Dopo mezz'ora gli vengono a dire ancora:

— La signora Bestioli ha partorito un bambino.

— Ah perbacco! — dice il cavaliere — vado subito, perchè quella donna quando comincia non finisce più.

+

Tra due originali.

— Perchè ti alzi così tardi, la mattina?

— Che vuoi? Nasce sempre una lotta tremenda, tra la mia buona volontà e la pigrizia, ed io... non oso di muovermi.

DOMANDA E RISPOSTE

Alla domanda: *Che differenza passa fra l'illusione e una rosa?* abbiamo ricevuto le seguenti risposte:

— Le illusioni sono senza spine; mentre le rose le hanno. *Un mondain.*

— Ambedue sono amate dalla giovinetta: l'illusione le fa palpitare il seno: la rosa glielo adorna. *Alfa-Omega.*

— Nessuna; chè senza illusioni e senza rose il mondo non sarebbe bello. *Rondinella.*

— La vita nella *rosa* è breve altrettanto quella delle *illusioni*; quindi non c'è differenza. *Quarantacinque.*

— Una rosa dura lo spazio d'un mattino; un'illusione può beare tutta una vita. *Clelia*

— Morendo, l'una ci lascia il profumo; l'altra, ci toglie il cuore. *Tito Picarlani.*

— La rosa si perde d'autunno e l'illusione si perde durante tutto il tempo dell'anno! *Uno scettico.*

— Il calice della rosa contiene miele; quello dell'illusione fiele. *Veneta.*

— La rosa ha l'odore; l'illusione il dolore. *Un chimico.*

Ecco adesso un'altra domanda alla quale tutti possono rispondere:

Quale è la più bella illusione?

Le risposte si accettano sino Venerdì a mezzogiorno e si pubblicano nel numero di Sabato meriggio.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

L'orchestra funzi
retta com'è dal Gi
Il teatro era affol
mai in questa stagi
trarre il lieto press
impresa, forte dell'a
riescirà di finire co
Te tro Filod
confidenze di Mariva
chia, tanto vecchia
una gran parte di p
Ne informino gli
un proverbio... — co
si toccano.
E' un lavoro pian
giato un po' sul ve
diverte in grazia al
In quanto alla re
ieri ci vorrebbe la s
di elogi, stemperata
nachetta locale, ma
se ne può fare a m
principali sono affid
al Leigheb, al Reina
Nella farsa *Il cuo*
che non è punto zot
un giornale del mez
a crepapelle mercè
bili del simpaticissim
— Questa sera la
romanzo parigino dr
Ottavio Feuillet.
Venerdì un'altra
ma: *Il filo*, monologo
di cui la critica della
pata con tanta lode.
citato da Ermete No
Unione ginnast
stassera ha luogo l'a
dell'Unione ginnastica
Ara).
Una ganciata
facchino Beacco Anto
55, scaricando casse,
destra dal raffio che
novrava, e che gli
lacera.
Il Beacco dovette r
lanza chirurgica del c
L'ottavo Coman
fu Filippo Ippavitz d
ammogliato con 3 fig
scorso Novembre affi
Antonio Battelin un m
Bosco, verso il corrisp
mese, e fino all'agost
Il Battelin vi ape
macellaio, e qualche te
piegava nel suo eserc
drona Caterina Conten
La nuova panca non
telin chiuse bottega.
scoperto con un credit
Per tale importo Ip
telin e la Content ; m
il debito, asserendo no
padrona della maceller
conchiuso contratti co
a provare il contrari
giuramento e lo prestò
La Contentò denun
al Tribunale per tru
giuramento. I testimo
gono che il solo Battel
in affitto la bottega.
L'Ippavitz è ritenuto
ramento, e condannato
cere.
Minutaglia. Giova
ieri per contravvenzione
di polizia e il pittore

47) LE SPIE DI

Volse il capo a destr
seduta al suo capezzale
ginocchia addormentato.
Ella lo guardava con
di amore.
Armando gli parve
quella giovane sì bella
tanto innamorata di lui,
un'anima così cattiva.
Stese la mano per f
ma si trattenne, chè co
attraversò la memoria
glioletto.
Si limitò a sorridere
— Tu qui... Cecilia!...
— Stavo vegliandoti,
rientrato così turbato,
stessi male.
— Difatti, si sforzò con calma, e provando sollevare la testa, difatti non mi sento troppo bene.

— Dio mio! sclamò ella spaventata, che cos'hai Armando?

Quel grido d'allarme non partiva dal cuore; era simulato; Armando lo com-

tere a letto nostro figlio, poi ritorna di quà, e se dormo, non affaticarti collo stare presso a me sveglio; va a riposare a tua volta; già spero che non avrò duopo di niente, che domani potrò alzarmi; se mi occorrerà qualcosa suonerò.

stanza attigua.

Nel frattempo era calata la sera. La camera d'Armando s'era poco a poco immersa in una leggiera penombra, dimodochè gli oggetti si discernevano appena.

(*Continua*)